

'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo le dichiarazioni oltranziste contro la riapertura del Canale di Suez

ESPULSO DA MALTA l'ammiraglio Birindelli

Il comandante delle forze navali del sud Europa è subito rientrato a Napoli - Emozione a Bruxelles, dove si è riunito ieri il Consiglio atlantico Convocato a Roma l'ambasciatore italiano - Interrogazione comunista alla Camera sulle dichiarazioni dell'ufficiale contro la riapertura di Suez

Clamoroso da Malta: il primo ministro laburista Dom Mintoff ha espulso l'ammiraglio Gino Birindelli, comandante delle forze navali atlantiche dell'Europa meridionale. La prima notizia è stata data ieri mattina dal giornale «Daily Express», secondo il quale l'ammiraglio è stato comunicato mercoledì scorso che egli era considerato «persona non gradita» dalle autorità maltesi e doveva pertanto andarsene con la massima rapidità. Cosa che Birindelli ha fatto, rientrando in Italia.

Subito dopo Birindelli partiva da Malta anche l'ambasciatore italiano Diego Soru, chiamato a Roma «per riferire». Si dà per certo che l'ambasciatore italiano per il momento non rientrerà in sede alla Valletta. La sensazionale vicenda è venuta alla luce nel giro di poche ore con una serie di no comment, di mezzesmentite e di ammissioni che si incrociavano in una ridda febbrile di dispacci delle agenzie di stampa da Londra, da Malta, da Bruxelles, e infine da Napoli. Da Napoli infatti è venuta la prima conferma esplicita ma indiretta. Il Comando alleato delle forze del Sud Europa di Napoli nel primo pomeriggio ha fatto dirimere questo comunicato dal suo ufficio stampa: «L'ammiraglio Gino Birindelli, comandante delle forze navali per il Sud Europa è stato invitato dall'ammiraglio Orazio Rivero, comandante in capo delle forze alleate del Sud Europa, presso il suo comando di Napoli. L'ammiraglio è già in Italia».

A Bruxelles è riunito da questa mattina il Consiglio atlantico, impegnato a discutere il caso Birindelli: ma, come ha detto un funzionario del Sud Europa è stato invitato dall'ammiraglio Orazio Rivero, comandante in capo delle forze alleate del Sud Europa, presso il suo comando di Napoli. L'ammiraglio è già in Italia».

Birindelli già alcuni mesi fa accusò Mintoff di voler sostituire le navi della NATO con quelle dell'URSS nei porti di Malta, una volta che fosse arrivato al governo, proprio mentre Mintoff si batteva per sostenere la necessità della neutralità per Malta. Ma il colpo decisivo, cioè l'espulsione, è stato dato il 22 marzo scorso, quando l'ammiraglio è stato addosso con le sue dichiarazioni a proposito della riapertura del Canale di Suez. In una intervista a un giornale israeliano egli sostenne, come comandante atlantico, che il Canale non deve essere riaperto e che è interesse della NATO che esso resti bloccato, così da impedire alle navi dell'URSS di recarsi nell'Oceano Indiano: «anche se ciò danneggia molte nazioni europee». Ora ci vuol poco a capire come per Malta sia di una importanza primaria, anzi vitale, la riapertura del Canale: la ripresa dei traffici sulle rotte che collegano Gibilterra a Suez garantirebbe non lontane prese di posizione un rilevante volume di attività nei suoi porti, con rilancio del turismo e della attività nei cantieri per le riparazioni navali.

La clamorosa disavventura di Birindelli — che coinvolge anche la reputazione della NATO messa in scacco da un paese piccolissimo e inerme — richiama alla memoria un piccolo fatto mediterraneo un rilevante volume di attività nei suoi porti, con rilancio del turismo e della attività nei cantieri per le riparazioni navali. La clamorosa disavventura di Birindelli — che coinvolge anche la reputazione della NATO messa in scacco da un paese piccolissimo e inerme — richiama alla memoria un piccolo fatto mediterraneo un rilevante volume di attività nei suoi porti, con rilancio del turismo e della attività nei cantieri per le riparazioni navali.

Documentata denuncia dei parlamentari comunisti alla Camera

Il governo tiene inutilizzati i miliardi destinati al Sud

A distanza di sette mesi dal «decretone», ancora fermi 313 miliardi per il Mezzogiorno e l'agricoltura - Non contratto il previsto mutuo di 200 miliardi per finanziare l'ultimo anno del «piano verde» - Non costituita la società finanziaria per il sostegno alla piccola e media industria - Una mozione e un'interpellanza del Partito comunista per impegnare il governo all'attuazione urgente delle misure già deliberate

Con due atti del suo gruppo parlamentare della Camera (una mozione e una interpellanza), il PCI ha sollevato il grave problema delle inadempienze del governo verso una serie di urgenti provvedimenti economici e sociali già deliberati e finanziati e la cui attuazione avrebbe contribuito ad affrontare la crisi dell'agricoltura, del Mezzogiorno e delle piccole e medie industrie. Si tratta di casi esemplari della inefficienza, della mancanza di volontà politica, della irresponsabilità verso i drammi del paese che caratterizzano il governo. Ecco di che si tratta. In primo luogo. A più di sette mesi di distanza dalla approvazione del famoso «decretone-bis», con il quale il fisco ha già realizzato notevoli entrate, neanche una lira è stata finora spesa in quegli impieghi previsti dallo stesso provvedimento come urgentissimi ai fini di un rilancio dell'attività economica. In particolare: era prevista la spesa di 100 miliardi per opere di irrigazione (già progettate) nel Mezzogiorno, di 64 miliardi per lo sviluppo delle zone montane, di 122 miliardi per il finanziamento delle attività degli Enti di sviluppo agricolo e la predisposizione dei piani zonali, di 2 miliardi per la creazione di impianti collettivi e pubblici di trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofruttilicoli. Ripetiamo: di questi 313 miliardi non è stata spesa ancora neanche una mezza lira. E son passati sette mesi. Il governo, inoltre non ha provveduto a contrarre i mutui per circa 200 miliardi per il finanziamento dell'ultima annualità del «piano verde». E il governo aveva ritenuto di dover ricorrere allo strumento del decreto legge, tanto aveva fretta.

In secondo luogo. Più di tre mesi fa, il 22 marzo scorso, è entrata in vigore la legge n. 184, che prevede uno stanziamento complessivo di 100 miliardi di lire per il sostegno della piccola e media industria. Di questi, 60 miliardi vengono destinati a una società finanziaria da costituirsi, incaricata di provvedere al risanamento di aziende in difficoltà. Ma anche questa legge è ancora inoperante: non si è neppure proceduto a quel semplice atto iniziale consistente almeno nella costituzione della società finanziaria. I motivi? Si dice che tra i partiti del centro sinistra non vi sarebbe accordo nella scelta del suo presidente e degli altri suoi dirigenti. I due casi, sollevati dal gruppo comunista, pongono questioni semplici: nella loro emblematicità, ma insieme estremamente complesse e pericolose per le conseguenze che ne derivano. Innanzitutto, di fronte alla drammatica situazione del Mezzogiorno e dell'agricoltura, e di fronte alle condizioni di reale difficoltà in cui versano tante piccole e medie imprese industriali, emerge ancora una volta — a parte le più gravi carenze di linea politica generale — l'incapacità del governo e delle strutture burocratiche ed accademiche dello Stato, di adempiere perfino ai compiti più elementari, come la pratica attuazione di leggi da mesi in vigore, che dovrebbe essere un fatto quasi automatico per un'amministrazione e una direzione politica minimamente efficiente. Da questa constatazione, la iniziativa del gruppo comunista parte per richiamare il governo al suo dovere di superare immediatamente ogni ostacolo, di cominciare a spendere subito i miliardi già reperiti e stanziati. Il che consentirebbe non solo di porre rimedio a situazioni di crisi di determinati settori produttivi, ma anche di dare rapidamente un impulso decisivo di migliaia di lavoratori e specialmente di giovani. attual-

Si estende il movimento di lotta nelle campagne

Nuove manifestazioni di braccianti e mezzadri nei prossimi giorni - Occupato il Petrochimico a Porto Torres - Scioperi all'Alfa Sud, a Terni e Genova

Dopo la grande giornata di lotta dei 350.000 braccianti pugliesi, si estende nelle campagne il movimento per il rinnovo dei contratti provinciali bracciantili, per nuovi patti coloniali e contro le disdette ai mezzadri che rivendicano il superamento di tale antiquato rapporto di lavoro. Nuovi scioperi e manifestazioni si svolgeranno nei prossimi giorni oltre che in Puglia, in Umbria, Emilia, Campania e in altre regioni. Sulle lotte nelle campagne il direttivo della CGIL ha preso posizione rilevando che esse rappresentano «un momento concreto e importante di opposizione ai tentativi di svolta a destra e di blocco delle riforme».

Nelle fabbriche intanto si consolida il movimento di lotta su piattaforme rivendicative che affrontano i problemi di fondo della condizione del lavoro, dagli orari, ai cottimi, alle qualifiche, agli organici, all'ambiente. In questo modo si risponde anche alla repressione che il padronato sta mettendo in atto in numerosi luoghi di lavoro. Una grande lotta è in atto al Petrochimico di Porto Torres dove i metalmeccanici delle aziende esterne hanno occupato lo stabilimento in difesa del posto di lavoro, ponendo i problemi più generali dello sviluppo economico e sociale della Sardegna. All'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco ieri il lavoro è rimasto bloccato: alle risposte negative date dall'azienda sulla piattaforma si è opposto un immediato sciopero. Bloccate per due ore ieri le Acciaierie di Terni: cottimi, organici, salute sono i problemi sollevati dagli operai su cui l'azienda mantiene un atteggiamento intransigente. Sempre ieri migliaia di lavoratori, metalmeccanici, marittimi, tecnici, impiegati hanno manifestato per le vie di Genova per il potenziamento e l'ammodernamento della flotta, dei cantieri navali e del porto.



SCIOPERO E CORTEO A POMEZIA. Forte e combattivo corteo ieri mattina a Pomezia durante lo sciopero del metalmeccanico. La manifestazione era stata indetta per rispondere ai continui attacchi all'occupazione, contro la smobilitazione delle aziende e per rivendicare nuove condizioni di lavoro in fabbrica. Nella mattinata migliaia di operai si sono mossi per raggiungere il centro di Pomezia: sulla piazza del Comune, davanti al municipio si è svolto un affollato comizio del compagno Pio Galli, segretario nazionale della FIOM. Nella foto: il corteo operaio lungo la via Pontina

A PAGINA 4

Concluso con un voto interlocutorio il dibattito in Direzione sulla relazione Forlani

Nuove spinte conservatrici nella DC

Colombo accoglie le pressioni della destra contro le leggi agrarie e rivolge un grave attacco ai sindacati Critiche di Rumor e dei dorotei al governo - Donat Cattin: «La Democrazia cristiana ha paura delle riforme»

Chiesta per il giudice Biotti la sospensione dall'incarico

La vicenda Pinelli registra un nuovo clamoroso episodio: il PG della Cassazione, Guernera, ha chiesto che il magistrato ricusato dal giudice del commissario Calabresi sia sospeso da tutte le attività e sia privato inoltre delle stipendenze. Sulla richiesta il Consiglio superiore della magistratura dovrà decidere il 6 luglio prossimo. A PAGINA 6

Il dibattito nella Direzione dc si è concluso, secondo il previsto, con un voto interlocutorio che ripete quasi esattamente quanto è avvenuto in molte altre occasioni negli organi dirigenti democristiani. Vi è stato un rinvio di un confronto più deciso e conclusivo su alcune questioni di fondo, ma vi è stato anche l'emergere abbastanza netto di nuove spinte conservatrici all'interno dello «Scudo crociato» e di nuove proposte politiche per far passare queste spinte all'interno della coalizione quadripartita: per un colpo di freno alla politica delle riforme e per un arretramento su questioni delicatissime dell'indirizzo politico (come quelle che in genere governativo si chiamano di «ordine pubblico»). Le sinistre dc, sebbene seguendo una scelta di cautela, hanno criticato la condotta della segreteria. I dorotei (Rumor, Piccoli, Spagnoli) hanno rivolto la loro polemica essenzialmente nei confronti del governo e di Colombo. E quest'ultimo, pronunciando un intervento alla fine dei lavori, prima delle conclusioni di Forlani, ha accolto buona parte delle sollecitazioni della destra, per quanto riguarda i «doveri» e i «contenuti» delle leggi di riforma, attacco ai sindacati e richieste di un indirizzo repressivo. Concludendo il presidente del Consiglio ha fatto un appello all'«unità morale» — ha detto — «intorno a Forlani e intorno al governo». Della discussione è risultata abbastanza evidente la polemica contro il presidente del Consiglio da parte del gruppo Rumor-Piccoli. L'atteggiamento anticommunistano

OGGI quella razza

QUELLA specie di «contenitore» per la bile, costruito a guisa di sepolcro imbiancato, che è Augusto Guerriero, ha scritto per «Epoca» un articolo intitolato: «L'esperienza non insegna niente ai partiti di sinistra». La tesi che Riacciarretto sostiene è comunista e reazionaria i quali ne conoscono benissimo la falsità: il fascismo, essi dicono, sono cinquant'anni fa come conseguenza degli scioperi e dei disordini del dopoguerra, così, oggi, se il MSI si afferma e se il fascismo è ancora una volta, appare allo orizzonte, la colpa è nuova-mente dei partiti di sinistra e degli scioperi e disordini che essi promuovono. Ora, anche ammettendo che una persona sia così distorta da credere, dopo tutto ciò che è scritto e detto su quel movimento, che il fascismo sia stato provocato dai «disordini» del primo dopoguerra e non dalla passata delle classi dominanti di perdere i denari e il potere, se fosse onesta dovrebbe sentire il dovere di domandarsi, quando oggi parla di «scioperi e disordini», di quali scioperi e di quali disordini si tratta. Può anche seppellire a deplorevole gli uni e a condannare l'altro.

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)